



La nuova commissione europea al Sennigen Castle in Lussemburgo

Ansa/Reuters

«Ci hanno messo in serie B»

Varato il governo dell'Unione, Italia insoddisfatta

Nomine da serie B per l'Italia in Europa. Come ampiamente previsto. Al professor Monti il Mercato interno, ad Emma Bonino le briciole della Politica dei consumatori e gli Aiuti umanitari. «È vero, sono incarichi inadeguati», ammette l'esponente radicale seppur soddisfatta per aver strappato un secondo incarico. Monti: «Non mi pare una scelta marginale». Ma riconosce di aversperato negli Affari economici e finanziari. Scontro sulla politica estera.

fermato, forte della storia personale e degli ultimi interessi coltivati, di preferire gli Affari economici, se non anche quelli monetari. Ma tant'è. Buon viso a cattivo gioco. Anche perché gli affari economici e monetari sono stati tenuti ben stretti dal francese Yves-Thibault de Stigny.

Gli esteri spaccati in quattro

La giornata al castello («Una bella giornata d'autunno», ha commentato il presidente designato Santer, con raro spirito umoristico vista la pioggia battente che ha sferzato il Granducato) è cominciata alle dieci del mattino. Tutti puntuali, meno Emma Bonino arrivata con un'ora di ritardo dagli Stati Uniti. Ed è finita alle cinque del pomeriggio, con un'interruzione. Ma c'è stata battaglia, peraltro annunciata, per la conquista dei portafogli di politica estera. Il presidente si è presentato con la sua nuova concezione: dividere il settore per «competenze geografiche». Pensando, in tal maniera, di tagliare la testa al toro e di tacitare le proteste del britannico, Leon Brittan, e dell'olandese, Hans van den Borek. Quando Santer si è presentato alla conferenza stampa, svolta nell'emiciclo dell'aula parlamentare europea di Lussemburgo, la guerra «estera» è stata soltanto sospesa. Il leader lussemburghese, prima di leggere la lista degli incarichi, marcando le parole, ha detto: «Le nostre sono decisioni finali, de-

finitive, anche se si è trattato di una riunione informale». Ma, subito dopo, è circolata la protesta di Brittan. La ripartizione in quattro parti della «politica delle relazioni esterne» della Comunità, (il Mediterraneo ed il Medio Oriente allo spagnolo Marin; il Nord America a Brittan; l'Europa dell'Est a van den Borek; l'Africa a la convenzione di Lomé al portoghese Joao de Deus Pinheiro) ha provocato più che un disappunto nel commissario conservatore di Londra, il quale ha minacciato le dimissioni e ha lasciato il castello con una «riserva» che dovrà sciogliere al più tardi di dicembre quando i 21 commissari (dai 17 usciti si è passati alla nuova composizione per via dell'ingresso nell'Unione di Austria, Finlandia, Svezia e Norvegia) si ritroveranno per prepararsi al voto di fiducia del parlamento che si svolgerà nella seconda metà del prossimo gennaio.

Non siamo tecnocrati

Jacques Santer ha ricordato che la sua Commissione sarà la prima, nella storia della comunità, a ricevere la legittimazione del parlamento. Ha tenuto a ricordare quanto previsto espressamente dal Trattato di Maastricht che ha dato più poteri all'assemblea degli euro-parlamentari. Davanti alla quale, sempre a dire di Santer, si presenterà una Commissione «politica» e non di tecnocrati, e che, per amor

di statistica, comprende per la prima volta cinque donne. «Si tratta», ha marcatamente, di una commissione forte e caratterizzata politicamente. Dove la presenza di esponenti dell'aria socialista, e socialdemocratica è consistente, con una decina di esponenti. A questo proposito, Emma Bonino ha detto di sentirsi componente dell'esecutivo che non nasconde di essere parte della maggioranza di governo e di «collocarsi» laddove si colloca il governo diretto dal presidente del consiglio italiano. E, in vena di confessioni, ha aggiunto anche qualcosa. Ha lamentato: «Il governo stenta a trovare una propria identità. È un governo di centro con pencomolamenti da un lato e dall'altro e che stenta di trovare un'identità liberale». Il professor Monti è andato cauto. Ha esaltato la propria «indipendenza», così come deve essere il ruolo dei commissari che sono chiamati ad operare «nell'interesse generale». E, poi, ha sottolineato: «Non ho mai pensato che il problema dell'appartenenza si potesse». Ha evitato di polemizzare direttamente con le posizioni del ministro degli Esteri, Martino, secondo il quale (intervista a «El País» di ieri) il trattato di Maastricht va del tutto rinegoziato. Ha risposto così: «Le opinioni del ministro degli Esteri, per di più autorevole economista, sono autorevoli...». Come dire: la penso proprio in maniera opposta.

Italia e Slovenia devono intendersi

PIERO FASSINO

NON SAPPIAMO quali siano le vere ragioni per cui il governo di Lubiana abbia messo in discussione le ipotesi di accordo raggiunte nei colloqui tra i ministri Peterle e Martino. Tra queste ragioni pare esservi uno scontro tra i partiti di governo in Slovenia. E ciò non è una buona cosa: non è mai utile, in nessun paese, subordinare le relazioni internazionali ai giochi della politica domestica.

Quel che è certo è che l'irrigidimento di Lubiana costituisce un preoccupante colpo di freno alle trattative italo-slovene, che con la Dichiarazione di Aquileia parevano avviate verso un accordo ragionevole. D'altra parte è significativo che quella Dichiarazione sia stata duramente attaccata proprio da quei settori ultranzisti di Alleanza nazionale che - nella prima fase del negoziato - avevano imposto una linea di contrapposizione frontale tra Lubiana e Roma. Per questo preoccupa l'avvicinamento di queste ore: Lubiana rischia di compromettere gravemente la possibilità di una buona intesa; Roma a sua volta rischia di rifluire su veti pregiudiziali che certo non renderebbero più agevole il negoziato bilaterale, accentuerebbero le diffidenze europee verso l'Italia ed esporrebbero ad ulteriori rischi di insicurezza gli italiani di Istria e Dalmazia.

Insomma, anche le vicende di queste ore dimostrano che l'unica strategia utile - come il Pds e i progressisti hanno sostenuto fin dall'inizio di questa vicenda - è il «doppio binario» di trattativa, lasciando procedere - in parallelo, ma disgiunti - il negoziato bilaterale italo-sloveno e il negoziato tra l'Unione europea e Slovenia. D'altra parte l'assenso all'avvio del negoziato per l'associazione di Lubiana all'Unione europea non è un «regalo». È infatti interesse dell'Italia - e anche degli esuli e delle comunità italiane in Istria - che la Slovenia si unifichi sempre più a valori, principi e regole dell'Europa comunitaria, perché così sarà più agevole ottenere da Lubiana l'applicazione di quelle regole anche ai rapporti bilaterali.

D'altra parte poiché il negoziato con l'Europa durerà mesi e poi sarà sottoposto a ratifiche in cui è vincolante il sì dell'Italia, al nostro paese non mancheranno le sedi per far valere le proprie ragioni.

Quel che una parte della classe politica italiana continua a sottovalutare è che in questa vicenda sono in gioco non solo le relazioni con uno Stato confinante, ma con l'intera Europa centrale. Per mezzo secolo la frontiera orientale è stata il confine della divisione e della sofferenza. Oggi, invece, di fronte a Trieste si estende un'Europa centrale segnata da profonde trasformazioni economiche e politiche. Ciascuno dei

paesi centro-europei guarda all'Unione europea, vuole integrarsi in essa e cerca chi in Europa occidentale possa - e voglia - offrire una sponda e un sostegno alla loro transizione. Il nostro paese ha tecnologie, know-how, imprese, risorse finanziarie, capacità professionali e umane in grado di offrire ai paesi dell'Europa centrale un sostegno decisivo nella loro transizione. L'Italia, dunque, può giocare qui un ruolo strategico: essere il «ponte» tra Centro Europa e Unione europea. Già oggi l'Italia è il secondo partner commerciale di tutti i paesi centro-europei. In alcuni - come la Polonia - l'Italia è divenuta negli ultimi anni il maggiore investitore straniero. Se, poi, alle ragioni economiche, si aggiungono i consolidati legami storici e in più, oggi, il comune interesse alla stabilità politica in un'area segnata dall'infinito dramma bosniaco, si può ben valutare perché il Centro Europa sia così strategico per l'Italia.

D'altra parte una politica di cooperazione e attiva stabilità è anche l'unica utile per dare sicurezza alle comunità italiane. I cittadini di origine italiana che oggi vivono nell'Istria slovena e croata devono poter vivere senza angosce; poter godere di uguali diritti e di quella libera circolazione nell'intera Istria che oggi il nuovo confine sloveno-croato rende impossibile; disporre di scuole, giornali, centri culturali che consentano di non disperdere le ragioni della loro cultura. È giusto che su tutto ciò Roma chieda precise garanzie a Lubiana. E ancor di più se ne devono chiedere a Zagabria, perché oggi è soprattutto in Croazia che si manifesta una pericolosa e crescente tendenza alla discriminazione anti-italiana.

Ma quelle garanzie saranno tanto più sicure e concretamente esercitabili se tra Italia e Slovenia - e, se possibile, anche con la Croazia - si determinerà una politica di cooperazione e di reciproca fiducia. E certo, a ciò gioverebbe anche una rapida approvazione nel nostro Parlamento di provvedimenti sia per gli sloveni che vivono in Italia, sia a sostegno degli italiani dell'Istria e della Dalmazia.

E anche alla questione dei «beni abbandonati» è possibile e necessario dare una soluzione definitiva, compiendo un atto di giustizia verso la sofferenza di migliaia di esuli. Ma anche qui, ragioniamo: proprio se si vuole evitare che la restituzione di un certo numero di proprietà a esuli possa essere vissuta come una forma di revanscismo o di smetimento irredentismo, tanto più è necessario un contesto di relazioni tra Stati confinanti fondate - ecco cosa è lo «spirito di Aquileia» - sulla reciproca fiducia, sulla totale permeabilità di confini e sulla più ampia interdipendenza e integrazione.

De Benedetti: «Figura penosa sui commissari». E il Cavaliere: «Napolitano? Lo metterei in panchina»

Il Vaticano: «Berlusconi esporta il Cencelli»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Berlusconi non sente ragioni. La figuraccia sul «pasticcio» delle nomine europee, invece di farlo riflettere, gli ispira battute di cattivo gusto. Ieri, a Milanello, all'allenamento del Milan, ai giornalisti che gli chiedevano un commento sulla situazione della sua squadra, risponde così: «Al massimo potrei dettarvi una formazione con Monti, la Bonino e Napolitano, ma quest'ultimo in panchina». Poi, a pranzo con l'allenatore Fabio Capello.

Fa lo spiritoso, il Cavaliere, ma intanto le sue scelte hanno irritato anche oltre Tevere. L'Osservatore romano, giornale del Vaticano, in una nota non firmata, usa toni insolitamente duri: «Il metodo per la spartizione degli incarichi non è cambiato. Anzi, va degenerando». Ed è solo un assaggio, cui segue un'allarmato commento: «L'opinione pubblica è sempre più disorientata e disgustata». E ancora:

«Non si superano gli aspetti negativi del passato soltanto parlandone male». E sulle nomine: «Nel passato si discuteva tanto di manuali lottizzatori, ma ora se ne sta scrivendo una nuova edizione?». Infine il quotidiano della Santa sede spara un'ultima bordata: «Non sarebbe serio se dietro queste ripicche ci fossero i primi segnali di una campagna elettorale, non solo in anticipo sui tempi ma anche condotta in sedi non proprie».

E passiamo agli industriali. Il più duro è Carlo De Benedetti, presidente dell'Olivetti, che spara a zero su tempi e metodi delle nomine, limitandosi a non infierire sui nomi: «Abbiamo fatto una figura penosa, siamo arrivati dopo la Finlandia, che è appena entrata nell'Ue. Visto dall'estero è stato proprio un fatto penoso. Quanto al metodo è esattamente quello della prima Repubblica, se non peggio. Germania, Francia, Gran Bretagna e Spagna hanno scelto rappresentanti del

governo e dell'opposizione. L'Europa non è una cosa che appartiene alla maggioranza, ma al paese». E i nomi? «Ottimi entrambi». Critico anche Innocenzo Cipolletta, direttore della Confindustria: «Monti e Bonino sono persone valide, bravissime. Peccato che non si sia colta l'occasione di fare come gli altri grandi paesi europei, dove la rappresentanza è larga e quindi comprendente nomi dell'opposizione. In particolare la persona di Napolitano sarebbe stata di grande prestigio».

Veniamo ora alle reazioni politiche, che anche ieri non sono mancate. Lapidario il capogruppo dei popolari, Beniamino Andreotta: «È stata persa una buona occasione. Hanno usato un metodo molto confusionale, simile a quello seguito per il bilancio, presentato all'ultimo minuto». L'ex primo ministro, Giuliano Amato è sconcertato: «Monti è un'eccezionale scelta. La Bonino l'ho sempre stimata. Ma il modo in cui è stata nominata, con questo incredibile dribbling intor-

no a Napolitano, mi ha lasciato attonito». Il leader dei pattisti, Mario Segni torna a ripetere: «Alla fine la regola che prevale è sempre la stessa: la lottizzazione per la lottizzazione».

Sull'altro fronte Marco Pannella, che ha fatto da «padrino» all'ingresso della Bonino a Bruxelles, sta vivendo il suo momento magico, ieri all'hotel Ergife lancia un invito: «Inviate telegrammi a Berlusconi e ditegli grazie per aver nominato Emma Bonino a commissario dell'Ue. Poi si lancia contro i giornali e i loro «cattivi maestri», colpevoli di aver compiuto «il linciaggio dell'immagine della Bonino» e di aver raccontato «la caricatura di ciò che è avvenuto». C'è poi una pattuglia di fedelissimi di Berlusconi. Qualcuno cerca di fare muro, ma i più si limitano a parare i colpi. Il saggista del Cavaliere, Gianni Pilo, rassicura i suoi: «Le polemiche sulle nomine non avranno ripercussioni sul gradimento del governo». Ma dimentica un particolare e cioè che proprio ieri, in un'intervista a

La Stampa, ammetteva: «Come Forza Italia siamo scesi al 22%, il nostro minimo storico». Comunque Pilo si consola col presidenzialismo che, secondo lui, «si fa più urgente ogni giorno che passa». Il sottosegretario agli Esteri, Livio Caputo (Forza Italia anche lui), è meno critico del titolare della Farnesina, Antonio Martino. Si limita a far sapere che lui avrebbe preferito la designazione di Enrico Vinci e che invece «si è aperto un problema che avrebbe potuto essere facilmente evitato». Il ministro della Sanità, Raffaele Costa è perplesso e ammette che «fra Lega Nord e Forza Italia emergono sostanziali divergenze che, se non rendono impossibile il percorso comune, lo appesantiscono». E per il Carroccio, dopo le terribili bordate di Bossi e di Speroni, arrivano ieri le più concilianti critiche del ministro del Bilancio, Giancarlo Pajlerini: «Il mio candidato era Speroni, ma non ci sono casus belli dentro alla maggioranza».



Emma Bonino nuovo commissario europeo

Ap